



La Settimana in Libri

rubrica settimanale di recensioni e segnalazioni

a cura di ANGELO COSTA

Senior Fellow Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton

numero 2/2008

(settimana dal 7 al 13 gennaio 2008)

INDICE

- ROMANO IL MELODE, *Kontakia*, Città Nuova, Roma, 2007
pag. 3
- JOHN DICKIE, *Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana*, Laterza, Roma, 2007
pag. 4
- ANGELA PELLICCIARI, *I Papi e la massoneria*, Ares, Milano, 2007
pag. 5
- MARCO ROSSETTI, *Giuseppe negli scritti di Qumran. La figura del patriarca a partire da 4Q372 I*, Editrice Las, Roma, 2007
pag. 6

*tutte le recensioni di questo numero sono di Angelo Costa

ROMANO IL MELODE, *Kontakia*, Città Nuova, Roma, 2007, pp. 280

Originario della Siria, Romano il Melode, vissuto tra il V e il VI secolo d.C., è l'autore più rappresentativo della letteratura poetica della Chiesa cristiana d'Oriente. La sua opera raccoglie trentotto contaci - componimenti poetici costituiti da un numero variabile di stanze - che sulla base del contenuto si possono dividere in tre gruppi: gli inni parenetici o penitenziali; gli inni che si ispirano ad episodi dell'Antico e Nuovo Testamento; quelli di carattere agiografico. Da questo volume emerge l'estrema cura formale di un autore che sembra voler essere più catechista che poeta: i giochi di parole, le corrispondenze lessicali, un sapiente uso della retorica, le immagini grandiose e le ricercate metafore sono finalizzate a spiegare i significati sottintesi della Bibbia e l'elevazione morale degli ascoltatori.

Romano meritò di essere soprannominato "il Melode" per la sua arte sublime nel comporre inni ecclesiastici in onore del Signore e dei santi. Così lo ricorda il Martirologio romano. Nell'antichità cristiana egli è infatti uno dei grandi maestri dei credenti con la poesia e col canto.

La bellezza di queste pagine mostrano come Romano abbia completamente trasformato il modo di rivolgersi al Signore e di vivere i grandi momenti della storia sacra. Qualcuno scrisse che Romano il Melode non insegna: racconta. Inscena col canto le vicende dell'Antico e del Nuovo Testamento, con una vivacità di linguaggio che sembrerebbe quasi prefigurare, alla lontana, le sacre rappresentazioni di tanto tempo dopo. I fedeli, così, apprendono e vivono la "storia sacra" in forme e ritmi attraenti, ripetibili pure fuori di chiesa e di rito: i suoi inni si cantano anche in giro. In linguaggio attuale si può sicuramente parlare di eccezionale successo. Sulle sue orme nasce «una schiera di anonimi imitatori, i cui prodotti presero a circolare sotto il nome del santo, entrando nell'uso liturgico» (E.V. Maltese).

Un libro che è un canto di lode al Signore, da tenere sul comodino accanto al Vangelo.

JOHN DICKIE, *Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana*, Laterza, Roma, 2007, pp. XLIII+527

John Dickie è professore associato di Studi italiani all'University College of London: storico e giornalista, da tempo si occupa di diversi aspetti di storia italiana, specialmente di storia del Meridione, e del processo di unificazione nazionale.

Questo libro godibile come un romanzo, pieno di particolari precisamente delineati al lettore, mi ha riportato ai miei ricordi familiari, ai racconti dei miei nonni siciliani che mi raccontavano di questa eterna e drammatica piaga della Sicilia. Particolarmente dense le pagine dedicate al fenomeno mafioso negli anni del Fascismo, col prefetto Mori: mio nonno diceva: «l'unico che vinse la mafia», o almeno così veniva percepito a livello popolare. Lettura che nelle linee generali concorda con quella che offre l'autore.

John Dickie in queste pagine ricostruisce mirabilmente con precisione scientifica, la storia della mafia siciliana dalle sue origini ai giorni nostri. Tradotto in italiano da Giovanni Ferrara degli Uberti, è il primo libro sulla storia della mafia scritto all'estero.

Il libro inizia con la genesi della mafia, partendo dall'unità d'Italia (1860) e, passando per l'era fascista, le guerre mondiali e le guerre di mafia, arriva fino ai giorni nostri, parlando della strage di Capaci, dell'omicidio di Giovanni Falcone e delle bombe degli anni novanta.

Qualcuno di questo libro scrisse: «Accattivante, scorrevole, intrigante, ben scritto e mai banale: è un libro assolutamente consigliato a chi vuole saperne di più sulla mafia e sulla storia del nostro paese».

La storia narrata in queste pagine è storia dell'Italia della prima e della seconda Repubblica, è storia di politica. «Nessun libro sulla mafia – scrisse il famoso storico Denis Mack Smith - è insieme così persuasivo, comprensivo e leggibile» e Andrea Camilleri aggiunse: «Quando ho finito di leggere questa storia di Cosa Nostra - ha commentato il padre del Commissario Montalbano - non ho saputo se privilegiare l'accuratezza, la precisione, l'intelligenza dello storico o la leggerezza, la scorrevolezza, la fluidità del narratore».

Penso che il libro di Dickie rappresenti il primo vero studio di carattere accademico su Cosa Nostra pubblicato in lingua inglese, sfata molti dei miti associati all'organizzazione [mafiosa], diffusi da i propri membri, nonché dall'arte, la letteratura e il cinema, durante tutto il secolo scorso.

In una recente intervista alla domanda: «Quali sono le sfide cui uno storico va incontro nell'affrontare un argomento quale la mafia?» Dickie rispose: «Il primo e fondamentale problema è stato aggirato solo di recente. Prima del 1992 non sapevamo neppure cosa fosse di preciso la mafia siciliana! Fu infatti solo allora che i tribunali italiani confermarono l'esistenza della mafia. Prima di allora, gli storici non potevano avere la certezza di sapere cosa stavano cercando quando scorrevano la documentazione alla ricerca di notizie sulla mafia. Questo spiega anche il motivo per cui la prima vera storia della mafia siciliana mai scritta in italiano fu pubblicata solo nel 1993, un'opera eccezionale di studio ed analisi compilata dallo storico catanese Salvatore Lupo. E' un vero peccato che il suo libro non fu mai tradotto in inglese».

Le pagine più belle mai scritte su un fin troppo lungo e triste capitolo della storia italiana.

ANGELA PELLICCIARI, *I Papi e la massoneria*, Ares, Milano, 2007, pp. 320

Angela Pellicciari in queste pagine dense, che rappresentano una eccellente raccolta documentale, dimostra come da quando la Chiesa ha iniziato a pronunciarsi nei riguardi della massoneria il suo giudizio negativo è stato ispirato da molteplici ragioni, pratiche e dottrinali. Essa non ha giudicato la massoneria responsabile soltanto di attività sovversiva nei suoi confronti, ma fin dai primi documenti pontifici in materia e in particolare nella Enciclica «Humanum Genus» di Leone XIII (20 aprile 1884), il Magistero della Chiesa ha denunciato nella Massoneria idee filosofiche e concezioni morali opposte alla dottrina cattolica. Per Leone XIII, si legge nel libro, esse si riconducevano essenzialmente a un naturalismo razionalista, ispiratore dei suoi piani e delle sue attività contro la Chiesa. Nella sua Lettera al Popolo Italiano «Custodi» (8 dicembre 1892) egli scriveva: «Ricordiamoci che il cristianesimo e la massoneria sono essenzialmente inconciliabili, così che iscriversi all'una significa separarsi dall'altra».

Quello che emerge è la netta inconciliabilità dei principi, il che significa sul piano della fede e delle sue esigenze morali.

Emerge da questo ottimo excursus storico, quello che da sempre la Chiesa ha affermato: «Per un cristiano cattolico, non è possibile vivere la sua relazione con Dio in una duplice modalità, scindendola cioè in una forma umanitaria - sovraconfessionale e in una forma interna - cristiana. Egli non può coltivare relazioni di due specie con Dio, né esprimere il suo rapporto con il Creatore attraverso forme simboliche di due specie. Ciò sarebbe qualcosa di completamente diverso da quella collaborazione, che per lui è ovvia, con tutti coloro che sono impegnati nel compimento del bene, anche se a partire da principi diversi. D'altronde un cristiano cattolico non può nello stesso tempo partecipare alla piena comunione della fraternità cristiana e, d'altra parte, guardare al suo fratello cristiano, a partire dalla prospettiva massonica, come a un «profano». Anche quando, come già si è detto, non vi fosse un'obbligazione esplicita di professare il relativismo come dottrina, tuttavia la forza relativizzante di una tale fraternità, per la sua stessa logica intrinseca ha in sé la capacità di trasformare la struttura dell'atto di fede in modo così radicale da non essere accettabile da parte di un cristiano, «al quale cara è la sua fede» (Leone XIII)».

La Chiesa ha anche recentemente ribadito che l'iscrizione alla massoneria costituisce obiettivamente un peccato grave e, precisando che gli aderenti a una associazione massonica non possono accedere alla Santa Comunione, essa ha voluto illuminare la coscienza dei fedeli su di una grave conseguenza che essi devono trarre dalla loro adesione a una loggia massonica.

Una illuminante documentazione offerta con semplicità e chiarezza che risulta utile particolarmente per muoversi nel mondo di oggi.

MARCO ROSSETTI, *Giuseppe negli scritti di Qumran. La figura del patriarca a partire da 4Q372 1*, Editrice Las, Roma, 2007, pp. 336

Questa interessante ricerca offre al lettore una sorta di ritratto del patriarca Giuseppe nei Rotoli del Mar Morto. Il materiale qumranico rinvenuto dall'autore è abbastanza vasto ed attesta una buona attenzione per la figura del patriarca. La sua persona viene presentata come un'identità divisa tra l'individuale ed il collettivo: ci troviamo dinanzi una sorta di complemento ai numerosi commentari di carattere eminentemente filologico fino ad oggi pubblicati intorno a quegli scritti. Come nota l'autore, le testimonianze qumraniche sono riconducibili a quattro gruppi di frammenti dei quali quello di gran lunga più rilevante è definito da una serie di scritti che attestano la produzione di nuove opere ispirate a Gn 37-50. Un intento esortativo congiunto ad uno didattico permea l'intera composizione.

Il materiale contenuto in 4Q372 1 appare diviso in due sezioni tra loro correlate: le ll. 1-16a contengono stralci di un testo narrativo sul tema dell'apostasia; vi campeggia la figura di Giuseppe, sulla cui personalità corporativa non dovrebbero esserci dubbi. Le ll. 16b-31 testimoniano parti di una composizione dai luoghi «quasi poetici» individuabile come una implorazione di intercessione in cui si incontrano alcuni tratti tipici della lamentazione individuale e della lode.

La ricerca si concentra infine intorno ad un altro soggetto tematico dominante del frammento: si tratta della denominazione «padre» attribuita a Dio nella l. 16b e, presumibilmente, nella l. 26a. Per suo tramite viene espressa piena fiducia in Dio-padre invocato come creatore, forte e fedele al suo patto salvifico. Il tutto è precursore di un'esperienza di fede fortemente personalizzata nel Dio di Israele.

Un libro per molti versi difficile, per addetti ai lavori: ma consultato con gli strumenti giusti, risulta essere un ottimo sussidio anche per leggere nella quotidianità pagine della Parola di Dio.



CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.